



philosophica
[335]

philosophica

serie blu

fondata da Leonardo Amoroso

diretta da Elio Franzini

comitato scientifico

Paolo D'Angelo, Roberta Dreon, Serena Feloj, Tonino Griffero

Paul Kottman, Giovanni Matteucci, Andrea Mecacci

Alberto L. Siani, Elena Tavani, Gabriele Tomasi

Germana Alberti

Un'estetica della coappartenenza

Il tema dell'affettività in Mikel Dufrenne



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Pubblicato con un contributo della Società Italiana d'Estetica

© Copyright 2025
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677430-9
ISSN 2420-9198

Al mio maestro Daisaku Ikeda

INTRODUZIONE

La ricezione del pensiero di Mikel Dufrenne (1910-1995) ha subito un destino singolare: troppo rivolto ai problemi dell'estetica e delle arti per interessare i fenomenologi ed essere annoverato a pieno titolo tra questi ultimi; troppo implicato in questioni ontologiche (nonché eccentrico anche rispetto a un certo linguaggio e a certi motivi ispiratori dell'estetica fenomenologica francese) per coinvolgere gli estetologi, egli è rimasto per molti anni una voce isolata o non adeguatamente conosciuta nel panorama filosofico contemporaneo. Si tratta di una contemporaneità che Dufrenne ha pienamente rappresentato e interpretato, con la sua produzione filosofica che, iniziata nel 1953 con la pubblicazione delle sue due tesi di dottorato (com'era prassi in Francia fino ad alcuni decenni fa: una principale – la *Phénoménologie de l'expérience esthétique* – e una complementare – *La personnalité de base*), si conclude con alcuni articoli pubblicati all'inizio degli anni '90. Allo scarso successo del suo pensiero ha contribuito senz'altro anche il fatto di portare avanti un pensiero filosofico inattuale, e anticonformistico rispetto alle mode culturali e alle correnti filosofiche che hanno prevalso nei decenni in cui egli ha operato, prime tra tutte quelle del decostruzionismo, dello strutturalismo e del postmodernismo. Inattuale, ed è davvero paradossale, Dufrenne lo è stato anche quando, pur inserendosi a pieno titolo nel dibattito che anima il '68 francese, il suo pensiero si smarca da quello dei teorici del desiderio (Deleuze, Lyotard, Foucault), pur mettendo egli al centro del proprio pensiero lo stesso tema. In anni più recenti, infine, in ragione della sorprendente attenzione suscitata dal pensiero di Merleau-Ponty, la filosofia dufrenniana è stata sempre più spesso interpretata – in modo più o meno dichiarato e in ogni caso mai problematizzato – come una diretta filiazione (se non una riproposizione) di quella merleau-pontiana, anche per ciò che attiene a quelle tematiche affini ai due pensatori che Dufrenne elabora precedentemente e in modo indipendente da quest'ultima¹.

¹ Ci riferiamo in particolare al concetto di Natura. In un articolo del 1962 dedicato a Merleau-Ponty in occasione della sua scomparsa (e dunque ben prima che venissero

Eppure, l'influenza di Merleau-Ponty – che di certo è innegabile e riguarda in particolare il concetto di *chair* – non è di certo superiore a quella avuta su Dufrenne da altri pensatori come Eugène Minkowski, Erwin Straus o Gaston Bachelard, mentre è sicuramente inferiore, e soprattutto per ciò che attiene alla concezione della corporeità, a quella avuta dallo psicofisiologo Maurice Pradines.

La pensatrice I. Thomas-Fogiel – partendo dalla constatazione dell'assenza della filosofia dufrenniana dai manuali riassuntivi dedicati alla fenomenologia, e dal fatto che Dufrenne sia stato perlopiù considerato come un estetologo più che come un fenomenologo – ha di recente messo in luce come ad essere invisibile non sarebbe tanto la sua estetica, quanto piuttosto l'originalità delle sue teorie più propriamente fenomenologiche: queste ultime presenterebbero invece delle caratteristiche che avvicinano la fenomenologia di Dufrenne a quella husseriana in misura maggiore di quanto accada in altre fenomenologie francesi, compresa quella merleau-pontiana². Se non possiamo che concordare con Thomas-Fogiel, va però sottolineato che neppure l'estetica di Dufrenne ha subito a nostro avviso una sorte molto diversa, dal momento che la *Fenomenologia dell'esperienza estetica* rimane tutt'oggi un'opera cui sono stati dedicati pochissimi studi critici, se comparati all'importanza che questo testo riveste per l'estetica fenomenologica e non solo: esso contiene infatti delle analisi la cui portata euristica e rilevanza per alcune questioni cardine dell'estetica contemporanea è rimasta ad oggi inesplorata. Eppure, come ebbe a dire il maggiore studioso anglofono del pensiero dufrenniano E. Casey, ma non solo, Dufrenne elabora, con la *Phénoménologie*, quella che può senz'altro essere definita la più completa e sistematica estetica fenomenologica³. Alcune di queste importanti

pubblicati gli scritti inediti di quest'ultimo sulla Natura), Dufrenne si chiede se non si potrebbe forse interpretare l'Essere di cui parla Merleau-Ponty alla luce del proprio concetto di Natura, e se non sia forse possibile che anche Merleau-Ponty si sia avvicinato in qualche modo a quel concetto (cfr. M. DUFRENNE, *Maurice Merleau-Ponty* (1962), in ID., *Jalons*, Nijhoff, La Haye 1966, pp. 208-221).

² Cfr. I. THOMAS-FOGIEL, *Vers une autre allure de la phénoménologie ? Mikel Dufrenne ou la phénoménologie comme philosophie transcendante des relations*, in J.B. DUSSERT - A. JDEY (a cura di), *Mikel Dufrenne et l'Esthétique. Entre Phénoménologie et Philosophie de la nature*, Presses universitaires de Rennes, 2016, pp. 55-77. Avremo modo di tornare su questo aspetto nel secondo capitolo.

³ Cfr. E. CASEY, *Aesthetic Experience*, in H.-R. SEPP - L. EMBREE (a cura di), *Handbook of Phenomenological Aesthetics. Contributions to phenomenology*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010, pp. 1-7. Dello stesso avviso, come ricorderemo in seguito, sono J. Taminiaux, D. Formaggio, R.M. Feezel, ma anche lo stesso R. Ingarden.

analisi, di cui daremo conto nel nostro lavoro, riguardano ad esempio: la forma espressiva come emergenza; lo statuto delle categorie estetiche e in particolare quella del poetico; il rapporto tra rappresentazione (o significato) ed espressione; il tipo di interrelazione esistente tra arti differenti; ma anche l'espressione come estasi dei materiali.

Con il presente lavoro ci proponiamo quindi di approfondire lo studio dell'estetica dufrenniana soffermandoci, soprattutto ma non solo, sugli aspetti di quest'ultima che non hanno trovato finora a nostro avviso adeguato approfondimento. Per fare ciò, si è scelto come filo conduttore dell'indagine quello dell'affettività. Non si tratta di una scelta casuale, dal momento che l'intera filosofia di Dufrenne si configura come una filosofia del sensibile, motivo per cui l'approfondimento di questo tema ci permetterà di cogliere il senso di tutto il percorso filosofico dell'autore, e di trascendere le apparenti partizioni tra i principali ambiti cui quest'ultimo si è rivolto: l'estetica, l'ontologia e la politica. Ad essere trascesa sarà quindi, ovviamente, anche l'accezione di estetica come filosofia dell'arte, dal momento che l'estetica cui facciamo riferimento nel titolo del nostro libro rimanda più in generale a una teoria del sentire che finisce con l'acomunare tipi di esperienze anche molto differenti. Posto che quello del rapporto tra il soggetto e il modo in cui l'oggetto si presenta è il problema principale della fenomenologia, la domanda di fondo alla quale si vuole rispondere è la seguente: in che modo l'affettività struttura di volta in volta il nostro rapporto con il mondo? Quale dimensione conoscitiva ci dischiude ciascuna declinazione dell'affettività? Si tratta di un tipo di conoscenza che eccede chiaramente quella meramente intellettuiva. Volendo chiamare in causa la classica contrapposizione interna alla fenomenologia tra idealismo e realismo, potremmo affermare che la filosofia dufrenniana sia caratterizzata da un netto rifiuto del primo: l'affettività, lungi dall'essere un fatto privato del soggetto o di alcuni soggetti, fa da correlato a un certo modo di essere o di esprimersi della realtà.

Il termine "affettività" porta con sé una vaghezza che gli deriva dal fatto di essere utilizzato, in ambito filosofico ma anche nel linguaggio comune, per indicare una galassia di fenomeni diversi: le sensazioni, le affezioni, i sentimenti, le passioni, i desideri. Eppure, tale vaghezza non può che essere accolta positivamente, dal momento che solo a fatica è possibile tracciare una linea di demarcazione netta tra queste sfere, senza dar luogo a delle distinzioni sempre opinabili o artificiali. Com'è stato correttamente osservato, «in fin dei conti, l'ambiguità della

parola affetto rinvia all'enigma stesso del suo fenomeno, che include la compromissione e l'apertura, il richiamo e l'accordo, la disposizione e la tonalità, senza omettere la pulsione»⁴. I diversi aspetti dell'affettività che è possibile mettere ogni volta in risalto non determinano soltanto le differenze tra fenomeni affettivi considerati differenti, ma attraversano al loro interno anche ciascuno di essi. È quindi per queste ragioni che dedicheremo il nostro lavoro tanto al sentimento, tanto al desiderio, quanto all'affezione più propriamente corporea, seppur Dufrenne tenda a utilizzare la parola sensibilità per indicare i sentimenti, e la parola affetto per indicare l'affezione corporea, e seppur poi chiami «a priori affettivo» quella disposizione che ci apre ai sentimenti. Va da sé, quindi, che la nostra indagine si rivolgerà a una sfera più ampia rispetto a quella che Dufrenne denomina propriamente come affettiva, cioè l'ultima che abbiamo menzionato. Come vedremo, la dimensione passiva dell'«essere affetti», propria di tutte le forme di affettività che analizzeremo, in Dufrenne finisce col legarsi a un'attitudine attiva, sia essa riflessiva, adattiva, trasformativa o emancipativa.

Può essere utile, a fini introduttivi e metodologici, mettere in luce alcune specificità del nostro lavoro, non seguendo necessariamente il loro ordine espositivo. Una prima specificità ha a che fare con quell'eterogeneità delle fonti del pensiero dufrenniano che abbiamo in precedenza menzionato, cui si è cercato, nei limiti consentiti, di dare maggior attenzione possibile, anche in un'ottica comparativa. A tal fine, si è scelto di dedicare un'ampia sezione del testo (l'intero § 6.1) all'approfondimento della psicofisiologia di Maurice Pradines, in considerazione dell'importanza capitale che questo pensatore riveste nel percorso filosofico di Dufrenne, ma anche in considerazione del fatto che, non solo non esistono studi dedicati al rapporto tra i due autori, ma sono pochissimi anche quelli dedicati al pensiero di Pradines stesso, il quale rimane ancora oggi, non solo in Italia ma anche in Francia, una figura poco conosciuta. In questo modo speriamo di poter contribuire, seppur in minima parte, a una riscoperta di questo pensatore, che molto ha da dire anch'egli sul tema della sensibilità e delle affezioni:

⁴ É. CLÉMENS, *Le langage et l'expérience corporelle de l'affect*, in R. BRISART - R. CÉLIS (a cura di), *La voix des phénomènes. Contributions à une phénoménologie du sens et des affects*, Presses de l'Université Saint-Louis, Bruxelles 1995, p. 140 (qui e altrove, laddove vengano citati testi in lingua staniera, le traduzioni sono mie).

[S]e c'è una genesi è di certo, come ha mostrato Pradines a un altro proposito, una genesi reciproca. [...] Non siamo uno spirito che si aggiungebbe a un corpo, né un corpo che sarebbe lo scadimento di uno spirito, ma perennemente un corpo che diviene spirito e uno spirito che diviene corpo⁵.

Laddove si sono rivelati utili per comprendere la peculiarità del pensiero dufrenniano, sono stati fatti degli approfondimenti, seppur più sintetici del precedente, anche sul rapporto esistente tra la filosofia di Dufrenne e quella di Jean-Paul Sartre, Erwin Straus, Michel Henry, Jean-François Lyotard, Étienne Souriau, Theodor Lipps e Maurice Merleau-Ponty, per citare i più importanti. A proposito di quest'ultimo – e per smarcarci da quella consuetudine interpretativa che si è in precedenza rilevata – abbiamo preferito mettere in risalto, più che le ormai sconitate analogie tra i due pensatori, soprattutto le differenze esistenti, in merito alla concezione della corporeità e a quella della sinestesia (§ 6.2.4, § 6.3.2). In un'ottica invece soltanto comparativa – dal momento che il filosofo non viene preso in considerazione da Dufrenne – abbiamo invece dedicato alcune pagine a un confronto tra la fenomenologia della ricezione estetica di Dufrenne e quella di Moritz Geiger (§ 3.1.4).

Un'altra specificità del nostro lavoro in un certo senso speculare alla precedente, cui abbiamo voluto dedicare un'attenzione costante al fine di conferire un'adeguata valorizzazione alla filosofia di Dufrenne, è quella del legame tra quest'ultimo e l'attualità. Questa volontà si è espressa sostanzialmente in tre direzioni. La prima ci ha portato a interrogarci sull'influenza che ha avuto la filosofia dufrenniana per l'elaborazione di alcuni concetti filosofici e per la fenomenologia contemporanea: è a questo scopo che ci siamo soffermati brevemente sul concetto di “immaginabile” formulato dalla pensatrice francese, nonché allieva di Dufrenne, Maryvonne Saison (§ 5.2.3), ma soprattutto, e più approfonditamente, sulla fenomenologia di Renaud Barbaras (§ 5.3.2). Lungi dall'essere soltanto un modo per mettere in luce i debiti filosofici che questi due pensatori hanno nei confronti di Dufrenne, questo aspetto ci permetterà di comprendere meglio, di ritorno, la filosofia dufrenniana stessa, ed è questa in fin dei conti la ragione primaria di questi riferimenti. La seconda direzione cui si è diretto il nostro interesse per l'attualità è quella della relazione esistente tra alcune questioni teoriche dell'estetica contemporanea – espresse anche

⁵ M. DUFRENNE, *Fenomenologia dell'esperienza estetica* (1953), trad. it. e cura di G. Alberti, Aesthetica, Milano 2023, pp. 419-420.

in recenti lavori – e alcune teorizzazioni o impostazioni metodologiche proprie della filosofia dufrenniana, che possono contribuire a offrire nuove prospettive sulle prime (cap. 1 e § 3.5). Il rapporto è naturalmente anche inverso: sono cioè anche le questioni e gli studi analizzati a mettere in luce le peculiarità della filosofia dufrenniana. La terza e ultima direzione – ma anche la più importante – in cui si è espressa la nostra volontà di attualizzare il pensiero di Dufrenne è quella che concerne il tema delle atmosfere, atmosfere intese come qualità affettive effuse nello spazio. Questo in ragione tanto dell'importanza che il concetto di atmosfera riveste nell'estetica dufrenniana e dunque per la comprensione della stessa, quanto in ragione del sempre maggiore interesse che questo argomento riscuote oggi, non solo in ambito filosofico ad opera della Nuova fenomenologia, ma più in generale, e a livello internazionale, nelle scienze umane⁶. Al concetto di atmosfera nella filosofia di Dufrenne abbiamo infatti dedicato un intero capitolo (cap. 4), servendoci dei più recenti lavori critici pubblicati sul tema e di un confronto con le teorie neo-fenomenologiche, al fine di approfondirlo nella maniera più esaustiva possibile. Un'approfondita analisi è stata dedicata anche ai concetti di «*a priori affettivo*» e «*categoria affettiva*», vista la rilevanza che essi hanno per il tema della nostra ricerca, ma anche in ragione della loro stretta correlazione, in Dufrenne, con il tema delle atmosfere, nonché in considerazione dei pochissimi approfondimenti critici che questi due concetti cardinali dell'estetica dufrenniana hanno finora ricevuto (§ 4.1).

Un'ultima specificità del nostro lavoro riguarda infine le fonti primarie utilizzate. Al fine di comprendere meglio l'evoluzione di certi concetti nel pensiero di Dufrenne, nonché il rapporto intellettuale intercorso tra il filosofo e altri pensatori a lui coevi, ci siamo serviti degli scritti inediti dell'autore conservati a Caen presso l'Archivio IMEC («Institut Mémoires de l'édition contemporaine»), presso il quale è stata svolta una parte della nostra ricerca. Il “fondo Dufrenne”, accolto in questa sede nel 2009, è stato arricchito di nuovi documenti nel 2018. I documenti più interessanti, di cui daremo conto, sono costituiti da uno scritto di Dufrenne (*L'art et le réel*, 1971) e da una lettera di R. Ingarden (1954), il quale commenta le analisi fatte da Dufrenne, nella *Fenomenologia dell'esperienza estetica*, sulla sua *Fenomenologia*

⁶ Cfr. T. GRIFFERO, *Is There Such a Thing as an “Atmospheric Turn”? Instead of an Introduction*, in T. GRIFFERO - M. TEDESCCHINI (a cura di), *Atmosphere and Aesthetics. A Plural Perspective*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2019, pp. 11-62.

dell'opera d'arte letteraria. Di questa lettera parleremo nel § 3.1.3 ma, indirettamente, anche nel § 4.4.1.

La nostra indagine sul tema dell'affettività in Mikel Dufrenne procede secondo un ordine concettuale e non cronologico. Ciò vuol dire che ciascun capitolo principale del libro (si tratta di quelli contenuti nella seconda parte) affronta il tema prescelto in maniera trasversale ai diversi testi, e dunque ai diversi periodi di produzione del filosofo. Ciò non toglie che, in ragione della predilezione dell'autore per certi argomenti in alcuni anni della sua vita, il tema di un capitolo possa di fatto coincidere con degli scritti cronologicamente più omogenei: è ciò che accade nel quinto capitolo. La scelta di procedere per temi più che per ordine cronologico è stata dettata, oltre che da ragioni legate all'argomento prescelto, anche dalla volontà di mettere in risalto la sostanziale coerenza e omogeneità del pensiero dufrenniano. Nella sua prima importante opera, la *Fenomenologia dell'esperienza estetica*, sono infatti a nostro avviso già contenuti tutti i successivi temi che l'autore svilupperà esplicitamente soltanto in seguito. Come avremo modo di sottolineare, l'aspetto della filosofia di Dufrenne che subisce l'evoluzione più significativa è quello che riguarda lo statuto dell'oggetto estetico, nonché il tipo di percezione richiesta per poterlo esperire: da esperienza contemplativa dell'opera d'arte, l'esperienza estetica diverrà sempre più spesso esperienza sensibile *tout court*, e la percezione, da disinteressata, sempre più edonisticamente e corporeamente coinvolta. Ma a ben vedere, anche in questo caso, più che di una vera e propria evoluzione del suo pensiero, sarebbe più corretto parlare di un allargamento del campo di designazione di certi concetti, i cui confini, considerati sempre più stretti dal filosofo, vanno sfumandosi progressivamente. Il caso più emblematico è chiaramente quello del concetto di "opera d'arte" che, partito col designare l'opera considerata tale in un certo contesto culturale da determinati esperti, potrà coincidere in seguito anche con un avvenimento, cioè con tutto ciò che suscita un coinvolgimento affettivo, di cui è emblematica espressione il coinvolgimento collettivo che si verifica nella festa:

In questa esperienza, al pari di come i valori e i significati si sfumano, tra il reale e l'immaginario, tra le vacanze e il lavoro, non c'è affatto quella rottura epistemologica e pratica che istituisce la nostra razionalità. E neppure tra il funzionale e il bello: l'arte è dappertutto. Nella curva della brocca, nell'*allure* della coefora, nella disposizione delle case, nell'immagine dell'antenato presso il focolare, nella decorazione della piroga come nei gesti dei

rematori. [...] E forse sarebbe tempo oggi di riabilitare, contro il pittorico, il decorativo: la pittura che non produce tanto un oggetto da contemplare, quanto un'atmosfera in cui vivere⁷.

Una riflessione a parte merita invece l’“evoluzione” (che evoluzione, come vedremo, poi non è) del concetto di oggetto estetico naturale, del quale avremo modo di parlare nel § 4.5.

Al fine di fornire una visione complessiva del testo, presentiamo qui di seguito un breve prospetto del contenuto dei sei capitoli che lo compongono, rimandando alle introduzioni poste all'inizio di ciascun capitolo principale per delle sintesi più dettagliate.

Il primo capitolo affronta alcune questioni teorico-critiche che riguardano tanto la fenomenologia quanto l'estetica, nonché il rapporto tra questi due ambiti. Esse sono affrontate con particolare attenzione al contesto filosofico francese, e prendendo soprattutto in considerazione analisi di studiosi che si sono confrontati a diverso titolo con il pensiero di Dufrenne. La prima questione è quella delle condizioni che consentono a una filosofia di potersi definire come fenomenologica nonostante le sue “eresie” (§1.1). La seconda verte sulla centralità che assume la riflessione sull'arte in certe teorie fenomenologiche, e sulla funzione ricoperta da tale riflessione per la definizione di queste ultime (§1.2). La terza questione è quella della coincidenza dell'estetica come teoria dell'arte e dell'estetica come teoria del sentire, dal momento che essa è considerata da alcuni pensatori la chiave di volta per comprendere il senso dell'estetica fenomenologica (§ 1.3). Successivamente, viene presa in considerazione una quarta questione speculare alla precedente: quella di una possibile e indebita invasione di campo dell'estetica nei confronti della filosofia dell'arte (§ 1.4). Su ciascuna di queste quattro questioni la filosofia di Dufrenne può contribuire a fornire delle nuove prospettive, ma essa può venire a sua volta chiarificata dalle prime.

Il secondo capitolo funge da presentazione del pensiero di Dufrenne, ripercorrendo i principali interessi che hanno caratterizzato il suo percorso filosofico, nonché alcune specificità del suo pensiero (§2.1). Vengono quindi presi in considerazione due aspetti della sua filosofia che, più di altri, hanno generato nella letteratura critica, a lui coeva ma anche recentissima, perplessità o critiche: il primo è quello dello sviluppo, da parte di Dufrenne, di una “filosofia della Natura”

⁷ M. DUFRENNE, *Art et politique*, U.G.E. «10/18», Paris 1974, pp. 235, 237.

(§2.2); il secondo è quello che riguarda la sua elaborazione di un'estetica dello spettatore (§2.3). Il nostro intento sarà quello di mostrare come queste critiche derivino da presupposti non sempre fondati.

Il terzo capitolo dà inizio alla seconda parte del libro, cioè alla trattazione vera e propria del nostro tema di indagine. Il capitolo affronta la maggior parte dei temi-cardine dell'estetica propriamente detta di Dufrenne. Seppur sia sempre difficile, in un'analisi di tipo fenomenologico quale è quella adottata dal filosofo, separare lo studio della percezione estetica da quello dell'oggetto estetico, possiamo dire tuttavia che i §§ 3.1 e 3.2 affrontano prevalentemente questioni legate alla percezione estetica, mentre i §§ 3.3, 3.4 e 3.5 analizzano a fondo aspetti legati al modo di essere dell'oggetto estetico. Gli ultimi paragrafi (3.6 e 3.7) si soffermano invece sul significato dell'esperienza estetica nella sua globalità, mettendo in luce la portata metafisica di tale esperienza.

Il quarto capitolo si apre con un'analisi dei concetti di “a priori affettivo” e “categoria affettiva” (§ 4.1). Essi sono propedeutici per la comprensione dell'intero capitolo, dedicato a un altro concetto che in Dufrenne è profondamente legato ai precedenti: quello di atmosfera. Seppur, anche in questo caso, la trattazione proceda sulla base di criteri concettuali più che cronologici o dettati dall'analisi di singole opere, possiamo dire che i §§ 4.2, 4.3 e 4.4 si rivolgano prevalentemente – oltre che ovviamente a una definizione delle caratteristiche precipue della concezione dufrenniana di atmosfera – alle analisi contenute nella *Fenomenologia dell'esperienza estetica*, mentre i §§ 4.5 e 4.6 analizzino l'applicazione che il concetto di atmosfera ha trovato, grazie ai suoi scritti successivi, in ambiti che trascendono quello dell'arte.

A fungere da motivo conduttore del terzo e del quarto capitolo è l'affezione del sentimento, vista come quel tipo di affettività che, trascendendo la semplice emozione, apre il soggetto a una dimensione conoscitiva e intersoggettiva.

Il quinto capitolo è invece incentrato sull'affezione del desiderio, centrale nel pensiero di Dufrenne a partire dalla fine degli anni '60. Essa ci porta ad approfondire questioni che non riguardano soltanto la fruizione delle opere d'arte e la relativa evoluzione, in Dufrenne, del concetto di «piacere estetico» in quello di «godimento estetico» (§ 5.1), ma anche aspetti legati maggiormente alle concezioni etico-politiche (§ 5.1, § 5.2) ed ontologiche (§ 5.3) del nostro autore. A proposito di quest'ultimo aspetto, dedicheremo un approfondimento al concetto di desiderio elaborato nella fenomenologia di Barbaras, dal momento che quest'ultimo trae in parte ispirazione dal medesimo concetto dufrenniano, e può

contribuire a sua volta, in ragione del suo maggiore livello di analiticità, a chiarificare il senso della concezione dufrenniana (§ 5.3.2).

Il sesto capitolo analizza invece l'ampia sfera delle affezioni corporee e sensoriali. Dopo un approfondimento degli aspetti della psicofisiologia di Pradines cui maggiormente Dufrenne si richiama (§ 6.1), viene analizzata la concezione della corporeità di Dufrenne, che si esprime soprattutto nelle analisi da lui dedicate al «piano della presenza originaria», cioè a quel momento antepredicativo dell'esperienza percettiva in cui non è ancora presente una chiara distinzione tra soggettivo e oggettivo (§6.2). Un vero e proprio annullamento di questa distinzione e di quella esistente tra sfere sensoriali differenti, tuttavia, non può mai darsi in maniera assoluta: ecco allora che Dufrenne si servirà del concetto di «pre-estetico» per descrivere questa dimensione unitaria inafferrabile. Ci soffermeremo quindi sulla concezione dufrenniana dell'esperienza sinestesica (§ 6.3) e sull'applicazione che tale concezione trova nel campo delle arti: si tratta di quelle pratiche artistiche che fondono insieme arti riconducibili a registri sensoriali differenti, il che ci porterà a parlare del concetto dufrenniano di «transartistico» (§6.4).

INDICE

Introduzione 7

Prima Parte

Alcune questioni teoriche a partire dal dibattito contemporaneo

Capitolo 1

L'ESTETICA FENOMENOLOGICA	
E L'UNITÀ DELL'ESTETICA	19
1.1. Quale fenomenologia?	20
1.2. La “svolta estetica” della fenomenologia	25
1.3. La coincidenza dell'estetica come teoria dell'arte e dell'estetica come teoria del sentire	30
1.4. La filosofia dell'arte “succube” dell'estetica	36

Capitolo 2

ASPETTI CONTROVERSI	
DELLA FENOMENOLOGIA DUFRENNIANA	47
2.1. Una filosofia della presenza	47
2.2. Limiti e oltrepassamenti	63
2.3. L'estetica dello spettatore e il problema della Natura-artista	71

Seconda Parte

Affettività, esperienza e corporeità nella filosofia di Mikel Dufrenne

Capitolo 3

IL SENTIMENTO E L'ESPRESSIVITÀ	
DELL'OGGETTO ESTETICO	83
Introduzione	83
3.1. L'esperienza estetica e la <i>riflessione simpatetica</i>	86
3.1.1. <i>La percezione ordinaria</i>	87
3.1.2. <i>La percezione estetica</i>	90

3.1.3. <i>Dufrenne e R. Ingarden</i>	98
3.1.4. <i>Dufrenne e M. Geiger: alcune analogie</i>	102
3.2. Dufrenne e l'<i>Einfühlung</i>	108
3.3. Lo statuto dell'oggetto estetico	120
3.4. Il "corpo" dell'opera come <i>apoteosi del sensibile</i>	129
3.5. Forma ed emergenza espressiva	134
3.6. Il sentimento come profondità	144
3.7. La dimensione affettiva del poetico	153
 <i>Capitolo 4</i>	
A PRIORI AFFETTIVI E ATMOSFERE	159
Introduzione	159
4.1. Gli <i>a priori</i> affettivi e le categorie affettive	163
4.1.1. <i>Il concetto di a priori</i>	163
4.1.2. <i>Gli a priori affettivi soggettivi</i>	169
4.1.3. <i>Gli a priori affettivi oggettivi</i>	172
4.1.4. <i>Le categorie affettive</i>	175
4.2. I sentimenti e gli oggetti estetici come atmosfere	182
4.2.1. <i>Sul concetto di atmosfera in Dufrenne</i>	182
4.2.2. <i>Dinamica delle atmosfere</i>	190
4.2.3. <i>Pratica delle atmosfere</i>	195
4.3. <i>Atmosphère, aura, éclat</i>	199
4.4. La percezione atmosferica quale chiave esplicativa della fruizione dell'opera e l'autorità "tentacolare": due casi emblematici	210
4.4.1. <i>L'atmosfera dell'opera letteraria</i>	211
4.4.2. <i>L'atmosfera dell'opera architettonica</i>	216
4.5. L'oggetto estetico naturale e l'atmosfera del paesaggio	221
4.6. Verso un'erotica atmosferica	229
 <i>Capitolo 5</i>	
IL DESIDERIO COME LEGAME TRA L'INDIVIDUO E IL MONDO	235
Introduzione	235
5.1. Desiderio, godimento estetico, perversione	238
5.1.1. <i>Alcuni presupposti ontologici</i>	238
5.1.2. <i>Arte e politica</i>	243
5.1.3. <i>Jouissance</i>	248

5.1.4. <i>Oltre Lyotard e Deleuze</i>	252
5.1.5. <i>Il desiderio traviato</i>	257
5.2. Immaginario o “immaginabile”?	260
5.2.1. <i>Sul concetto di immaginazione nella fenomenologia</i>	261
5.2.2. <i>Grandi immagini e utopie</i>	265
5.2.3. <i>L’immaginabile come realizzabile</i>	270
5.3. Il desiderio come movimento e lacuna ontologica	273
5.3.1. <i>L’impensabile originario</i>	273
5.3.2. <i>Oltre Dufrenne: sulla metafisica del desiderio di R. Bararas</i>	277
<i>Capitolo 6</i>	
I PRESUPPOSTI PERCETTIVO-CORPOREI DELLA FILOSOFIA DUFRENNIANA	291
Introduzione	291
6.1. A partire da M. Pradines e dal concetto di “ragione organica”	294
6.1.1. <i>Un pensiero eterodosso</i>	297
6.1.2. <i>Impressione, sensazione, affezione</i>	303
6.1.3. <i>Sulla natura teratologica del dolore e sul piacere</i>	307
6.1.4. <i>Rapporti con il pensiero dufrenniano</i>	310
6.2. Il piano della presenza originaria	317
6.2.1. <i>Un connubio inafferrabile</i>	317
6.2.2. <i>La presenza nella filosofia sartriana</i>	327
6.2.3. <i>La critica a M. Henry</i>	332
6.2.4. <i>La critica a M. Merleau-Ponty</i>	336
6.2.5. <i>Alcune conclusioni</i>	341
6.3. L’esperienza sinestesica, il virtuale e il <i>pre-estesico</i>	343
6.3.1. <i>La lezione di E. Straus</i>	344
6.3.2. <i>Invisibile o virtuale?</i>	349
6.4. Il <i>transartistico</i> o il sinestesico come prassi	361
6.4.1. <i>L’unità delle arti</i>	362
6.4.2. <i>Quale unità? A proposito delle riflessioni sull’opera d’arte monumentale di M. Henry</i>	369
<i>Conclusioni</i>	
	375
<i>Bibliografia</i>	
	379

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



Pubblicazioni recenti

336. Hrnjez Saša e Morani Roberto [a cura di], *Contraddizioni hegeliane*, 2025, pp. 284.
335. Alberti Germana, *Un'estetica della coappartenenza. Il tema dell'affettività in Mikel Dufrenne*, 2025, pp. 400.
334. Martone Emily, *Oltre l'identità. Amore e politica a partire da Kierkegaard*, 2025, pp. 272.
333. Mori Luca, *Fictional characters in philosophy. A contribution to the history and theory of a tool for thinking*, 2025, pp. 220.
332. Farinella Simone, *Su Hegel e il misticismo ebraici*. In preparazione.
331. Gamba Matteo, *L'essere è tempo. Coscienza, storia e percezione in Husserl, Heidegger e Merleau-Ponty*, 2025, pp. 152.
330. Griffero Tonino, *Essere un corpo vissuto*. In preparazione.
329. Salvadè Anna Maria, *Il disordine del mondo. Letteratura e catastrofe tra Sette e Ottocento*, 2025, pp. 212.
328. Morelli Ugo, *L'attesa*. In preparazione.
327. Cuttome Alessia, *Cura e resistenza. Dall'ecofemminismo occidentale alle prospettive indigene*, 2025, pp. 132.
326. De Filippis Renato [a cura di], *Oltre le frontiere linguistiche. La sfida delle traduzioni di opere filosofiche fra il "Lungo Medioevo" e il Contemporaneo. Atti del Convegno 4 e 5 luglio 2022*, 2025, pp. 144.
325. Bucci Paolo, *Il Genio che scopre e occulta. Galileo nella cultura austro-tedesca fra Otto e Novecento*, 2025, pp. 140.

Edizioni ETS

Palazzo Roncionni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025